



CasaPound fa flop Per le urne Iannone «arruola» Mussolini

- Poco più di duemila persone al corteo
- Il leader: «Devo essere libero di rifarmi a lui»
- Antifascisti in strada

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Doveva essere una prova di forza in vista delle elezioni amministrative a cui si presenteranno con la propria lista, è stato poco più di un flop. Dopo settimane di tensioni, polemiche e paura, il corteo di CasaPound si snoda ordinato attraverso il quartiere Prati di Roma, lontano dalla sede di via Napoleone III e dal percorso previsto inizialmente e lontano, soprattutto, dalla manifestazione antifascista

convocata dai movimenti e dall'Anpi e a cui hanno aderito anche Idv, Pd, Pdc, Prc, Sel, Verdi e sindacati. «Siamo seimila», gridano al microfono dal furgone che apre il corteo. Ma è una esagerazione evidente. Duemila, duemila e cinquecento persone al massimo, sicuramente poche per una mobilitazione stile chiamata alle armi che per settimane ha invaso i social network. In fila ordinata per cinque, bandiere con la tartaruga al vento, i «fascisti del terzo millennio» sfilano dietro lo striscione iniziale («facciamoli piangere», c'è scritto sotto le foto di Fornero, Monti, Bersani e Alfano) e scandiscono slogan contro il governo, le banche, la crisi, l'ex governatore del Lazio Polverini e il sindaco Alemanno. Una irriconoscenza bella e buona, visto che il primo cittadino della Capitale da mesi si dà da fare per infilare nei bilanci comunali il modo per «regalare» al movimento guidato da Gianluca Iannone la sede nazionale occupata nel quartiere Esquilino (valore 11 milioni di euro) e un doppio casale nel parco della Marcigliana. C'è la campagna elettorale, e non c'è spazio per la riconoscenza.

Campanelli, portavoce nazionale dell'Unione degli studenti, si compiace della gente che applaude dai balconi al passaggio degli studenti, «ci vedono come una speranza perché contrastiamo le politiche di austerità, la migliore risposta che potevamo dare dopo la repressione del 14 era un coinvolgimento ampio della società civile, il movimento studentesco ha fatto emergere dei problemi. Ora se ne deve accorgere il governo».

Manifestazioni studentesche si sono tenute anche nel resto d'Italia. Migliaia i manifestanti a Palermo e Catania, tra la folla anche una bara di cartone sim-

bolo della «morte della scuola pubblica». A Napoli, dove sul Castel dell'Ovo è stato affisso lo striscione «Cultura contro austerità» e gli operai della Fiom si sono schierati con gli studenti. Tra loro anche Sebastiano, uno dei 19 lavoratori iscritti alla Fiom che dovranno essere assunti, su decisione della magistratura, nella fabbrica di Pomigliano, «orgoglioso di essere al fianco di ragazzi che lottano per il diritto allo studio». A Firenze, dove hanno sfilato in 2.500, un gruppo di circa 500 studenti ha bloccato per mezz'ora la partenza di un treno ad alta velocità. Nessuna tensione ma 3 manifestanti sono stati denunciati. Su un treno gli studenti hanno affisso il cartello «gli studenti hanno un difetto, sanno pensare». A Pisa alcuni giovani sono entrati all'interno dei palazzi di Provincia e Comune e hanno appeso striscioni di protesta. Per Francesca Puglisi, responsabile scuola Pd, ieri «è scesa in piazza l'Italia migliore».

PISA

Bruciata una bandiera del Pd

«Un gesto la cui violenza non può lasciare indifferenti». Così il segretario del Pd della Toscana, Andrea Manciuoli, condanna l'episodio della bandiera del partito bruciata in piazza ieri mattina a Pisa nel corso di una manifestazione di studenti e Cobas. «Quelle persone che hanno messo in scena l'incendio della bandiera del Pd - ha accusato Manciuoli - scendono in piazza per manifestare le loro idee ma evidentemente vorrebbero reprimere quelle degli altri. Non è questa la democrazia, questa è barbarie. Speriamo che anche i promotori della manifestazione prendano le distanze da questo atto di intolleranza che non avremmo voluto vedere». Solidarietà

al partito democratico per quanto accaduto è stata espressa anche dalla Cgil. «Bruciare una bandiera - ha spiegato il segretario provinciale della Cgil pisana, Gianfranco Francese - è un gesto, nel suo simbolismo, di inaudita violenza, è un modo di incitare all'odio nei confronti delle persone che in quei simboli si riconoscono. Niente a che vedere con i tanti studenti e studentesse che si battono insieme ai lavoratori della scuola e dell'università e lo hanno fatto anche in questa giornata». A Pisa hanno sfilato circa 250 persone fra studenti e aderenti ai Cobas, alcuni di loro sono entrati nel palazzo del Comune e hanno appeso striscioni di protesta.

ALEMANNO RINNEGATO

Così, meglio prendere le distanze da Alemanno e dal suo disastro (anche se poi il figlio del sindaco, Manfredi, è parte attiva di «Blocco Studentesco», la formazione giovanile di CasaPound) e presentarsi agli elettori senza padroni e padrini. Per la rivoluzione, quella che cantano in tutti gli slogan, c'è tempo: meglio pensare subito alle elezioni. «Il senso di questa manifestazione è che siamo contro il governo tecnico, non deciso dai cittadini: per risolvere problemi creati dalla Banca mondiale sono stati messi dei suoi esponenti - spiega Iannone saltando da un microfono all'altro - C'è chi si rifà a Pol Pot, chi a Marx e chi a Ford. Io voglio avere la libertà individuale di rifarmi a Benito Mussolini sia a livello filosofico che per come concepiva lo stato sociale. Ci candidiamo alle comunali e alle regionali stiamo mettendo su delle liste importanti - spiega - Vogliamo essere in piazza per dimostrare il nostro peso perché qualcuno vuole fare passare l'idea che siamo un gruppetto disorganizzato e sparso. Storace non ci piace e neanche Alemanno. Ci vogliono sempre mettere insieme a qualcuno». Dagli altoparlanti, intanto, la musica del gruppo «cult» dei SottoFasciaSemplice diffonde la voce di Mario Vattani l'ex console italiano in Giappone (ed ex consigliere di Alemanno tanto al ministero dell'Agricoltura quanto al Campidoglio, guarda caso) richiamato in Italia dalla Farnesina perché sorpreso, da l'Unità, a duettare proprio con Iannone durante una festa fasciorock organizzata da CasaPound.

Si arriva a Ponte Milvio fra i fumogeni tricolori e la manifestazione si chiude senza incidenti. Pericolo sventato soprattutto per il pressing della Questura che ha spinto Casapound a rinunciare all'idea originaria di sfilare in centro, pericolosamente vicino al sito in organizzato dai movimenti antifascisti e dall'Associazione Nazionale Partigiani. Un presidio che in breve diventa corteo, quando si aggiungono i ragazzi delle scuole reduci dalla manifestazione della mattina, e che a piazza Vittorio, e poi per le strade adiacenti, raduna migliaia di persone. Si arriva fino al Colosseo dove sarebbe dovuta concludersi in origine la manifestazione di CasaPound, e il lungo serpentone si è gonfiato di persone e colori. «Roma è antifascista», ricorda lo striscione d'apertura. Dovrebbe essere scontato, ma ripeterlo giova.

...
Dopo le tensioni del 14 novembre, scolapasta in testa e ironia: «Siamo venuti già menati»



«Dopo gli incidenti siamo tornati con più consapevolezza»

PAOLA, 50 ANNI

LU. CI.
ROMA

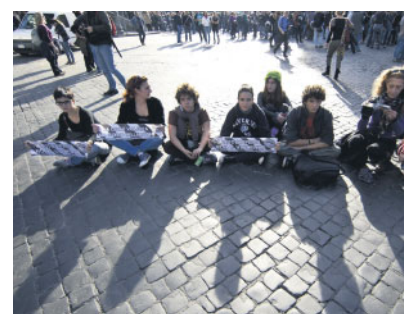
«Ormai siamo abituati a lavorare in condizioni pietose, mentre crolla l'intonaco del soffitto e i termosifoni restano spenti. Ma ora basta»

legni non è in piazza solidarizzi con loro». «Forse - riflette - qualcuno si è messo paura di eventuali scontri invece è stato un corteo bellissimo». Paola c'era anche il giorno dei disordini, il 14 novembre scorso, «ci sono stati abusi da parte delle forze dell'ordine ma io non riesco a colpevolizzare i poliziotti che fanno un lavoro ingrato per uno stipendio misero, io non mi sento la loro controparte, anche oggi ai cordoni di polizia e carabinieri avrei voluto dire: manifesto anche per voi, siamo tutti cittadini»

Le manganellate non ci hanno spaventato ma ci hanno convinti ancora di più a lottare». Francesca, 18 anni fra due settimane, frequenta il Liceo Linguistico Russel, a Roma. Si considera una attivista. «La prima volta che sono scesa in piazza è stata al primo liceo con l'Onda, poi nel 2010 contro la Gelmini e adesso di nuovo con il governo tecnico che continua ciò che ha cominciato Berlusconi, tagliare una scuola pubblica già ridotta all'osso». Della manifestazione di ieri è «soddisfattissima». «In corteo c'erano tutte le realtà della scuola: studenti medi, universitari, professori, precari, penso sia stato un bel messaggio». Sapeva che non ci sarebbero stati scontri, «dopo il 14 novembre siamo stati più attenti, abbiamo avuto come si dice "200 occhi per uno", eravamo concentrati e compatti nel coordinare il corteo». E parla di «paranoia da zona rossa che deve rimanere inviolata», spiegando: «per noi arrivare sotto i palazzi del potere non vuol dire metterli a ferro e fuoco, noi facciamo e cerchiamo la politica del dialogo e del confronto, non la guerra ma volevamo arrivare sotto il Parlamento per fargli vedere che siamo sempre di più e sempre più convinti». Confessa che sono due

anni che studia per superare i test di ammissione a medicina, «la mia passione insieme all'attivismo». «Studierò tantissimo perché l'unico modo per andare avanti è la cultura». Però si sente defraudata. «Io non immaginavo da piccola che crescendo non avrei avuto un presente e neanche un futuro». «Quando usciremo da scuola ci aspetterà una università sempre più precaria e un mondo del lavoro sempre più precario, per questo siamo arrabbiati, non avere certezze è spaesante». «Crescendo mi sono formata una coscienza politica e sono anche più convinta, leggo i giornali e proprio non capisco come no riescano a mettere la patrimoniale o a tagliare gli stipendi dei parlamentari invece di accanirsi sulla scuola, è buon senso». Ma di partiti politici non ne vuole sentire parlare. «Frequento il movimento studentesco ma tessere delle giovanili di partito non ne ho prese perché non mi sento rappre-

...
«Siamo arrabbiati perché quello che ci attende è solo precariato: nelle università come al lavoro»



FRANCESCA, 18 ANNI

LU. CI.
ROMA

«Per noi arrivare sotto i palazzi del potere non significa metterli a ferro e fuoco, noi cerchiamo la politica del dialogo e del confronto»

sentata da nessuno. Non fanno il bene del paese, tagliano sempre istruzione, sanità, lavoro, i punti nevralgici. Io non voto nessuno che leda la scuola pubblica». Dal corteo di ieri si aspetta tanto: «io spero che quanti erano alla loro prima manifestazione il 14 novembre e comprensibilmente hanno avuto paura tornino in piazza, spero anche che il Governo ritorni sui suoi passi. Le persone si stanno svegliando, hanno capito che c'è una questione scuola, se vuoi fare gli interessi del Paese devi ascoltarlo»